

tributi su questo tema (basti ricordare il saggio di Cella sul n. 15 di « Prospettiva sindacale », che ha mostrato la stretta unione fra soluzioni organizzative e tecnologiche avanzate ed altre che appaiono come arretrate) portano l'autore ad analisi superficiali e, in buona sostanza, poco problematiche sul fenomeno del lavoro a domicilio e su altre questioni come ad esempio sul ruolo della tecnologia e, più in generale sul rapporto scienza ed organizzazione del lavoro.

Ma se pure con questi limiti teorici, l'antologia è comunque da consigliare soprattutto se teniamo presente l'osservazione del Lichtner secondo cui « gli studenti devono rendersi conto che il modo migliore per studiare il fascismo o l'unità d'Italia è questo, entrando nel merito dei rapporti di classe, della politica economica, della condizione operaia, e non quello a cui sono abituati seguendo il loro manuale. Cioè, il tema dell'organizzazione del lavoro in fabbrica è proposto qui come un argomento capace di *coagulare e ristrutturare* lo studio scolastico della storia ».

M. C.

Milano, Università Cattolica.

POULANTZAS N., *Classi sociali e capitalismo oggi*, Etas Kompass, Milano 1975. Un volume di pp. 296.

Il libro di Poulantzas, che con quello di C. Bettelheim su *Le lotte di classe in URSS* ha aperto l'interessante collana di scienze sociali della Etas libri curata da A. Pizzorno, è senza dubbio un libro importante: insieme a quello di Bettelheim appunto (che lo ha preceduto di pochi giorni in libreria), testimonia il profondo ripensamento critico dello « strutturalismo » francese, alla ricerca di una via di uscita dai limiti deterministi che

da più parti gli sono stati imputati (come indica anche il breve scritto di L. Althusser, *Elementi di autocritica*, recentemente apparso in italiano per i tipi di Feltrinelli).

È bene dire subito che questa tensione critica e autocritica non giova alla chiarezza e linearità del discorso di Poulantzas, che in alcuni punti, francamente, risulta assai contratto, mostrando anche qualche sbandamento logico che stupisce in un autore la cui produzione precedente, opinabile — come tutte — sul piano dei contenuti, si era comunque imposta per coerenza e linearità di metodo. Da questo punto di vista, è l'introduzione generale al volume (*Le classi sociali e la loro riproduzione allargata*) a risentire maggiormente di questo limite: entro uno schema teorico costruito molto puntualmente — quasi con pignoleria logica e filologica — nel precedente *Potere politico e classi sociali* (trad. it. Ed. Riuniti, Roma 1961), l'autore inserisce alcuni concetti nuovi o muta statuto teorico ad altri, precedentemente introdotti, in maniera troppo affrettata, con la conseguenza di lacerare in alcuni punti la coerenza del discorso complessivo. Valga per tutti la distinzione tra *determinazione strutturale di classe* e *posizione di classe nella congiuntura*, introdotta nel volume precedente in modo tale da ridurre le pratiche di classe ad elementi della struttura, e qui invece fondante un rapporto assai più problematico, ma che resta sostanzialmente irrisolto. È così impossibile valutare quanto la nuova direzione di ricerca di Poulantzas (sempre più sensibile alla dimensione, per così dire, « soggettiva » delle classi sociali, vale a dire al loro contributo di trasformazione storica più che alla loro determinazione strutturale) sia compatibile con lo schema strutturalista originario o quanto piuttosto imponga una sua radicale ridiscussione.

Al di là di questo limite, e del pro-

blema sostanziale ad esso sotteso che qui viene così in parte eluso, il volume presenta notevoli motivi di interesse per i temi che solleva nelle altre tre parti in cui si divide. La prima di queste parti, dedicata alla *Internazionalizzazione dei rapporti capitalistici e lo Stato-nazione*, è forse quella meno originale e che meno aggiunge alla già ricca produzione in argomento; assai rilevante invece il contributo della seconda e terza parte che toccano temi di grande attualità politica ma di non ancora sufficiente approfondimento teorico (e non è da escludere che sia appunto l'attualità e centralità politica a frenare la riflessione teorica: se così fosse, a Poulantzas va il merito — al di là delle valutazioni che si vogliono dare sui risultati della sua riflessione — di aver trattato questi temi con grande esplicitazione, senza temere di avventurarsi su terreni minati).

La seconda parte tratta, infatti, delle contraddizioni interne alla borghesia, delle diverse *fazioni* che la compongono e dei loro diversi rapporti con lo Stato. Tema di grande attualità, come si vede, il cui approfondimento è imprescindibile per comprendere i rimescolamenti di carte che la profonda crisi del capitalismo sta imponendo alla struttura di classe di quasi tutti i paesi occidentali. Il rischio di costruire delle « scatole vuote » è, in queste condizioni, senza dubbio elevato: si è cioè indotti dall'analisi storico-empirica ad antropomorfizzare le classi sociali, a proiettare nel futuro quella che potremmo dire la loro « personalità », senza rendersi conto che tale personalità è sempre l'effetto di determinati rapporti sociali, mutando i quali mutano la volontà e i comportamenti delle classi in essi coinvolte. Poulantzas è al proposito molto chiaro: la sua distinzione analitica tra le diverse frazioni borghesi non è mai costruita a partire da una assolutizzazione teorica di alcune caratteristiche empiriche

assunte « ingenuamente », è invece ricondotta assai opportunamente agli elementi costitutivi delle diverse fasi o stadi dello sviluppo capitalistico. L'indicazione di metodo è preziosa, anche se — personalmente — ci convince poco l'articolazione sostanziale datane dall'autore: il ricorso alle diverse combinazioni tra la *relazione di possesso* (definita come « il dominio sul processo lavorativo ») e quella di *proprietà* (intesa come « controllo economico reale dei mezzi di produzione ») ci sembra infatti troppo riduttiva della complessità teorica di cui vuol render conto, non sfuggendo così ad una certa impressione di formalismo.

Forse ancor più attuale (si pensi anche all'ampio dibattito teorico e politico in corso oggi in Italia) e complesso il tema trattato nella terza parte: *La piccola borghesia tradizionale e la nuova piccola borghesia*. È difficile in poche righe riassumere la impostazione poulantzasiana, anche perché la complessità dell'impianto introdotto non sempre viene ricondotta ad una unitarietà teorica di fondo. Il punto comunque più stimolante e, ad un tempo, ambiguo resta — a nostro avviso — quello relativo alla medesima collocazione di classe (piccolo-borghese, appunto) di insiemi sociali che occupano differenti posti nella divisione del lavoro capitalista. Si tratta di una tesi già avanzata dall'autore nella sua precedente ricerca su *Fascismo e dittatura* (trad. it. Jaca Book, Milano 1971) e che viene qui riproposta nel tentativo di fornirne una base teorica più precisa e convincente.

L'intuizione di fondo di Poulantzas ci sembra condivisibile e importante: al di là di distinzioni, spesso troppo meccaniche e inficcate da « sociologismo », che credono di poter individuare linee nette di differenziazione a partire dalla collocazione empirica immediata dei diversi strati intermedi (moderni o tradizionali, produttivi o parassitari, ecc., la storia

delle formazioni sociali capitaliste (a partire dal fascismo per giungere ai recenti fatti cileni) si è incaricata di mostrarci una potenziale unitarietà politica ed ideologica delle classi medie che è attivabile politicamente in determinate circostanze e che deve essere spiegata. L'autore crede di dover ricercare le ragioni profonde di tale unitarietà (« polarizzazione » la chiama) nel fatto che differenti posti nella divisione sociale del lavoro possano produrre medesimi « effetti » sul piano politico e ideologico. L'ipotesi di lavoro è indubbiamente stimolante anche se è proprio su questo punto che a nostro avviso la riflessione di Poulantzas risulta meno convincente: il suo lavoro di scavo teorico intorno ad alcune categorie fondamentali, quali quelle di lavoro produttivo e improduttivo e di lavoro manuale e intellettuale, dovrà essere ripreso più puntual-

mente (soprattutto all'interno di uno schema teorico complessivo dove il rapporto tra « determinazione strutturale » e « posizione congiunturale » venga chiarito sostanzialmente), se si vorrà uscire dalle *impasses* che ancora lo tengono prigioniero. È sintomatico a questo proposito (e dovrà essere superato) il fatto che le connotazioni ideologiche e politiche piccolo-borghesi vengano ricavate da Poulantzas induttivamente, senza riuscire a fornirne una spiegazione convincente a partire dalla collocazione specifica di classe entro la divisione del lavoro.

All'autore e al libro va comunque riconosciuto il merito di aver indicato una via di riflessione che crediamo ricca di possibilità teoriche.

G. C. P.

*Milano, Università Cattolica.*

---

*Alla rubrica « Analisi d'opere » hanno collaborato:*

*Lorenzo Bordogna, Marco Carcano, Silvia Cortellazzi, Gian Carlo Provasi*

---